

Le false... verità

*70 anni d'Italia al vetriolo!*

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Vitaliano Amiconi**

**LE FALSE... VERITÀ**

*70 anni d'Italia al vetriolo!*

*Saggio politico*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Vitaliano Amiconi**  
Tutti i diritti riservati

## Presentazione

Com'è difficile parlare di un amico come Vitaliano Amiconi e, quindi, com'è parimenti difficile valutare la sua recente fatica letteraria "Le false... verità!".

C'è il rischio di lasciarsi condizionare dall'affetto e dalla stima che da sempre ho nei suoi confronti e, quindi, di perdere la necessaria lucidità per una obiettiva valutazione.

Ma la schiettezza e la saldezza del nostro rapporto, ormai più che quarantennale, mi consentono sicuramente la dovuta franchezza e, del resto, qualunque insincerità, lui non la perdonerebbe a nessuno, neppure a me!

Venendo al libro, osservo subito che si tratta di un lavoro vasto e complesso, assai impegnativo e gli argomenti trattati sono molteplici tutti divisi tra loro.

L'Autore passa con rara disinvoltura dalla serrata critica storica su episodi del passato più o meno lontano, esprimendo valutazioni spesso in forte contrasto con l'interpretazione prevalente e, in genere, passivamente accettata, alla analisi dei fatti più recenti, politici, di costume o relativi ad aspetti della società attuale.

E anche qui l'Autore con la sua prosa sferzante ribadisce la sua opinione, sbarazzandosi con autorità di tanti giudizi gonfi di conformismo e, molto spesso, dettati solo da calcolo e convenienza politica, se non da viltà.

Elencare tutto è impossibile ma sarà un vero piacere per il lettore avventurarsi fra "rovi e petali" nella lettura.

Qualcuno certamente potrà non convenire con le valutazioni di Vitaliano, ma nessuno potrà negare che si tratta di valutazioni fondate su giudizi densi di lucidità ed ancorati ad elementi sovente inoppugnabili.

Inoltrandosi nel lavoro, anche chi non la pensa come l'Autore, non potrà che provare rispetto per un uomo che è stato protagonista di molti fatti che egli oggi descrive senza aver mai tollerato, (per la sua inossida-

bile moralità, non “moralismo”!), che la faziosità di certi giudizi pseudo-storici, alterasse quel vero che per lui era spesso anche il vissuto.

È certo che Vitaliano nella sua opera non si è mai lasciato prendere la mano dalla faziosità, mai ignorando o sottovalutando anche per lui scomode verità che ha bravamente evidenziato, dimostrando così la sua assoluta libertà e indipendenza di pensiero.

In ciò positivamente condizionato dalla pratica forense, per cui l'Autore sottopone ogni tema affrontato ad una rigorosa analisi per poi motivare adeguatamente il suo giudizio, sempre frutto della razionalità e mai del livore o dell'invettiva.

Debbo dire però, che il lavoro che arriva in libreria, raggiunge i suoi livelli più alti quando l'Autore, con la freschezza del suo scrivere e con un tono talvolta garbatamente ironico, porta alla luce i suoi ricordi.

Dalla sua infanzia alla maturità, nelle mille situazioni descritte in cui egli si è trovato per vicende personali o professionali, emerge un uomo che definisco, senza esitazione, un testimone acuto e attento degli ultimi ottant'anni della nostra storia e della nostra società.

Con quel ricordo commovente e costante di nonni e genitori, inseriti sullo sfondo di quella Marsica aspra e indomabile nelle sue tradizioni millenarie e nella forza d'animo dei suoi abitanti che nessun cataclisma, né naturale né umano ha mai saputo piegare.

Sono queste pagine di denso valore, ravvivate dalla cultura umanistica e letteraria dell'Autore, illuminate dalla purezza di un'anima che le lunghe e talvolta assai amare vicende della sua vita, non sono riuscite a sporcare o a incrinare.

Quell'anima ricolma di sentimenti, di affetti, di nostalgie e di rimpianti per un passato in cui gli autentici valori trovavano, nel sacrificio e nella condivisione di tutti, la loro doverosa esaltazione.

E quindi l'amore per la famiglia (splendida la drammatica pagina del salvataggio della figlia neonata Emma), la passione di Vitaliano per lo sport, gli amici, la montagna, gli amori, i viaggi, le tante persone così ben scrutate, la cucina di cui egli è stato ed è un eccelso cultore.

Lui, con ammirevole modestia nel suo libro non ne ha parlato, ma chi lo conosce sa che Vitaliano è un raffinato creatore di gustosissime eccellenze gastronomiche!

Tutto questo c'è nel suo libro e tanto altro, così come continui sono gli echi di quella professione forense che egli ereditò da suo padre e che tanto nobilmente ed instancabilmente, con capacità ed orgoglio, dopo tanti decenni, ancora esercita.

È davvero quello di Vitaliano, un lavoro che i lettori seguiranno con interesse e piacere, un lavoro che vuole essere ed è per l'Autore il testamento di una vita, anche se gli auguro di arrivare almeno a cento anni !

C'è nello scritto il ribadire intransigente di chi non ha mai pensato all'*avere* ma solo all'*essere*.

Quell'*essere* che voleva dire coerenza umana e morale, coerenza che imponeva scelte dolorose in cui si indovinava il sicuro sacrificio e il nessun vantaggio pratico, senza nessuna valutazione del dramma umano che quella scelta imponeva.

Ed il suo scritto mi fa rivedere adesso, dopo decenni, con gli occhi dell'anima, attraverso la storia di quel volontario sedicenne che assieme a tanti altri giovani (nascondendo la sua vera età, nel settembre del 1943, nel crollo di tutti i valori coltivati fin lì, con un re fuggiasco e un Esercito che si dissolveva in poche ore, cominciando dai capi, con una Patria stretta da un nemico che la martellava spietato e un alleato che, all'improvviso, era diventato un vendicativo nemico) fecero una scelta drammatica che doveva poi condizionarli per tutta la vita.

Una scelta dalla parte di chi era destinato alla sicura sconfitta, ma che li avrebbe visti vincitori sul piano morale e della propria coscienza.

Con lui che si avviava, insieme a tanti altri come lui, su una via tremenda, lastricata di sangue, di odio e di morte in fondo alla quale però c'era un Tricolore che sventolava con su scritta una sola parola, "Onore".

Rivedo quegli occhi ardenti, rivedo quella decisione, rivedo quella fede e quel coraggio in quei corpi di adolescenti rivestiti con la divisa degli adulti che divennero rapidamente uomini, negli orrori della guerra, nelle ferite, nella successiva lunga e spaventosa prigionia in Algeria, nel faticoso ritorno alla vita e alla famiglia e in quella società che spesso poi li vide proscritti, proprio per quella scelta coraggiosa.

E quell'*alere flammam* che conclude opportunamente questo prezioso lavoro, non è altro che l'imperativo che ha segnato la vita indomita dell'Autore.

Quell'incitamento, non a caso ripetuto all'infinito sulle pareti esterne della sua scuola elementare di Avezzano, ove egli si formò da bambino, per stimolare quelle giovani esistenze all'imitazione di quegli esempi di eroismo e patriottismo, su quelle stesse pareti ancora oggi raffigurati.

Quella fiamma che è così viva in te, non si spegnerà mai caro "amico", sarà eterna come gli ideali in cui hai sempre creduto e in cui continui a credere, come la tua opera ben dimostra.

Mi complimento davvero per la tua splendida, nobile fatica e ti abbraccio con fraternità e ammirazione.

Roma, gennaio 2016

*Giancarlo Luzzi*

## Ante... fatti

Una breve presentazione di questo scritto spero che i lettori me la vorranno concedere, anche perché, non essendo un scrittore, qualcuno si potrebbe domandare se proprio ve ne era la necessità, vista l'abbondante produzione narrativa di qualità che è presente oggi in Italia e nel mondo.

Ho passato la mia vita professionale tra citazioni, ricorsi, opposizioni, reclami, appelli, Preture, Tribunali, Cassazione, Tar, Consiglio di Stato, ecc. e non sono mai uscito da questo campo.

Eppure nel periodo liceo-università ero stato tentato dalla letteratura e dal giornalismo, che cercai di inframmezzare agli studi, anche con qualche buon risultato.

Non mi vergogno nel dire che ho scritto anche poesie, così come ebbi qualche successo in campo letterario con un mio studio su Aldous Huxley, del quale mi avevano colpito alcuni aforismi ed il saggio "The doors of perception", che mi fu pubblicato da una rivista letteraria.

Ma, conseguita la laurea, trovai per caso, leggendo Plinio il Vecchio, un aneddoto che mi colpì tanto da farmi riflettere e decidere sul futuro. Optai per tutta la vita la professione forense, che mi derivava da chi volle trarmi alla vita terrena.

E così contentai anche Lui, mio Padre, che vedeva come un... tradimento l'abbandono della professione di famiglia! Ebbene, Plinio, sentendo un calzolaio che stava criticando un quadro di Apelle, lo apostrofò lapidario come sempre: "*Sutor, ne ultra crepidam*" (calzolaio, non andare oltre le tue scarpe). Capii che la lezione poteva andar bene anche per me, fatte le... debite differenze, per cui abbandonai ogni velleità letteraria per tenermi nel mio!

Risultato: ormai sessanta anni di battagliata professione forense!

E allora per quale motivo, adesso, quasi alla soglia della quiete eterna, ho deciso di cimentarmi in questo libro? Perché l'episodio con cui apro il primo capitolo mi ha fatto sentire il bisogno impellente di esternare qualcosa che mi portavo dentro da sempre, in polemica con i tanti mistificatori che, per codardia o opportunismo, hanno accettato falsità e menzogne.

Non so quanti lettori saranno disposti a convenire sulle mie considerazioni di oggi, ma spero che almeno i giovani, devianti o male informati su tanti fatti d'Italia, ne valuteranno la portata per un esame più sereno ed obiettivo del passato.

Certamente solleverò polemiche, ma sono pronto a qualunque confronto! Dai sostenitori dell'andazzo attuale (che a loro va molto bene) sarò oggetto di chissà quali critiche, ma non me ne importa niente, perché non ho travisato la realtà, l'ho solo letta in chiave diversa, fuori dal conformismo, in aperto dissenso da quella che è stata imposta nella scuola, nella cultura, nella politica italiana, per troppo tempo dal potere imperante. Insomma ho solo cercato di ritrovare sprazzi di verità, di fronte alle menzogne ed alla cecità di molti, senza alcuna pretesa culturale o letteraria.

Per alleggerire ho inframmezzato il tutto con qualche aneddoto di vita, qualche riflessione, qualche ricordo professionale ed anche qualche cattiveria, visto che nel frattempo ben poco è cambiato, cercando sempre, in ogni episodio, di trarne una morale di vita.

Spero di aver rispettato la grammatica e la sintassi scrivendo semplicemente in... italiano.

Quello che spesso non ho trovato anche in testi che hanno vinto premi ambiti.

Dedico questo scritto alla mia famiglia, che è il bene più grande che ho avuto dalla vita.

Spero di non deluderla quando mi leggeranno!

**N.B. Non troverete bibliografia. Mi sono affidato solo alla memoria, ai ricordi professionali ed a qualche appunto preso nell'arco di una vita vissuta anche a beneficio di tanti diseredati o bisognosi di aiuto ai quali ho prestato spesso la mia gratuita attività professionale.**

**Per fortuna ho avuto anche tanti clienti che, soddisfatti della mia assistenza legale, hanno compensato degnamente quei... vuoti di cassa... Sempre senza riverenze o compromessi.**

**Ho consultato Wikipedia e Google per alcune doverose conferme su date, nomi e circostanze. Quindi mi carico di tutte le responsabilità di quello che scrivo.**

# 1

## I fatti...

Via Rasella e Salvo D'Acquisto

*Si parla di "valore" e dei "valori"*

L'occasione per quanto in questo libro dirò mi si è presentata nel modo più impensabile, parlando con un amico inglese mentre si mettevano a confronto i caratteri salienti dei due popoli di appartenenza. Molte le differenze e poche le affinità... Infatti, James portò il discorso sul loro senso del dovere, sull'appartenenza e difesa delle tradizioni, alla coerenza, allo spirito di sacrificio, alla solidarietà. Erano temi sui quali era difficile trovare un accordo, specialmente per battere la presunzione, tutta inglese, di superiorità in ogni campo.

Eravamo in auto uscendo da Roma per Viale Tor di Quinto, per una gita in Umbria, passando, quindi, davanti alla grande Caserma dei Carabinieri, che ha l'accesso imponente proprio sul viale.

Gli venne spontaneo, leggendo il nome sull'arcata d'ingresso scritto a grandi caratteri, di chiedermi chi fosse Salvo D'Acquisto ed il motivo dell'intitolazione della caserma.

Per sommi capi, dato anche il momento, narrai la vicenda dell'eroico carabiniere che sacrificò la sua vita offrendosi ostaggio ai tedeschi (dopo l'8 settembre del 1943), per salvare la vita ad un gruppo di italiani rastrellati a caso, dopo che, forse per un attentato, ovvero per fatto fortuito (come sembrerebbe in effetti), erano rimasti uccisi tre soldati della Wehrmacht.

Gli spiegai, infatti, che per salvare la vita dei 25 rastrellati D'Acquisto, che comandava la vicina stazione dei Carabinieri di Palidoro, si autoaccusò della morte dei tre tedeschi rendendo inapplicabile la legge di guerra della rappresaglia per decimazione, che vuole che per ogni soldato ucciso al di fuori del fronte vengano fucilati dieci ostaggi.

Purtroppo il gesto gli costò la vita.

L'amico rimase molto colpito dal racconto e giustificò ampiamente la concessione della Medaglia d'oro all'eroico carabiniere. Apprezzò che ne fosse ancora vivo il ricordo con l'intitolazione della caserma.

L'argomento sembrò finire lì e si parlò d'altro.

Senonché la sera stessa, dopo avermi rivolto un lungo sguardo interrogativo, esclamò: «ma pochi giorni fa non avete commemorato l'eccidio delle Fosse Ardeatine? Ho letto dell'intervento del vostro Presidente ed ho visto a Roma manifesti affissi da "chi non dimentica".»

«Beh, sì» risposi «La celebrano tutti gli anni ed a seconda del momento politico acquista più o meno risonanza, perché anche quell'eccidio, nonostante gli anni che sono passati, serve per alcuni a rinfocolare le polemiche, quasi che ancora fossero presenti i responsabili. Ed anche il senso di quel manifesto affisso, il cui testo hai ricordato prima, non mi pare troppo chiaro negli scopi, visto che a Roma non ci sono nazisti!!»

Capivo che l'amico volesse dire qualcosa di più ed infatti, dopo un ulteriore ripensamento, sbottò: «Ma come mai agli autori dell'attentato che scatenò la rappresaglia è stata concessa la medaglia d'oro? Ma non è la stessa onorificenza che, mi hai detto stamani, è stata concessa alla memoria di Salvo D'Acquisto? O c'è differenza?»

«Certo» risposi «non ci sono due tipi di medaglie d'oro.»

«Rimango esterrefatto» proseguì l'amico «Voi italiani siete incredibili. In Inghilterra, dove certi valori sono inequivocabili, non sarebbe mai potuto accadere. Cioè: concedere la medaglia d'oro a chi si è fatto olocausto per salvare vite umane, allo stesso modo di chi ha compiuto un attentato che ha causato una rappresaglia tedesca durissima, con la morte di oltre trecento innocenti.

Penso che solo se gli attentatori si fossero presentati evitando la strage avrebbero avuto diritto alla ricompensa al valore. Come è stato possibile mettere sullo stesso piano civile e militare il sacrificio del Carabiniere, che ha pagato con la propria vita, un atto di abnegazione e di coraggio personale, con gli attentatori di Via Rasella, che hanno eseguito un atto dinamitardo ben consapevoli delle conseguenze? Per me è inconcepibile! Anzi ti dirò che a me sembra, se si vogliono vedere questi eventi nella loro essenza, che i tedeschi furono gli spietati esecutori di una sentenza di morte che era stata scritta in Via Rasella dagli attentatori.»

L'evidente contraddizione etica, tra la stessa ricompensa concessa per due atti così incredibilmente dissimili tra di loro, sostenuta con calore dall'amico, mi ha lasciato un'infinita serie di domande e considerazioni che ho poi successivamente sviluppato, non senza però avergli sottolineato che quella ricompensa concessa agli attentatori di Via Rasella era frutto dell'atmosfera politica che in Italia fu creata, nel dopo guerra, dai